



Cristiane Jolissaint, come la più giovane Isabelle Villiger (campionessa europea under 14), ha confermato di essere un classico prodotto della scuola giovanile svizzera, assurta in questi ultimi anni ai vertici dei valori europei. La Jolissaint è stata la giocatrice che ha maggiormente impegnato la vincitrice Mandlikova.



Francisco Garcia è stato uno dei giocatori più interessanti visti sui campi dell'Ambrosiano: qui è ripreso in un rovescio, uno dei suoi colpi migliori, ma il suo bagaglio tecnico è pressoché completo; per ora gli fa difetto solo la potenza.

I difetti e i pregi tecnici di Svensson e degli altri migliori

Dopo aver seguito quasi tutte le partite del singolare maschile del Trofeo dell'Avvenire, o almeno le più significative, espongo alcune mie impressioni sulla tecnica e sullo stile dei primi otto giocatori.

Nato per il tennis

Ho visto nello svedese Stefan Svensson il più completo, l'atleta che già esprime un tennis ad alto livello. Non concede all'avversario tregua, non regala punti, anche se il suo gioco è prevalentemente di attacco, con ottimo intuito della rete. Questo attaccare lo porta ad arrischiare molto.

L'impressione che si ha nel guardare Svensson è di trovarsi di fronte ad un giocatore nato per il tennis, fisico alto, robusto, ben proporzionato, biondo come tutti gli svedesi, velocità di esecuzione dei colpi, con un anticipo sorprendente. Ogni colpo è veloce, non potente. Forse il servizio e il rovescio sono i suoi due colpi più deboli.

Possiede un carattere freddo, calcolatore, sempre lucido nel corso della gara; insomma tutto quello che occorre

per diventare un forte giocatore.

Eccoci poi al secondo classificato, Pils: francamente è stato il giocatore che meno mi ha entusiasmato; il suo gioco molto regolare è fatto solo di palleggi, con poco servizio, scende a rete raramente, in compenso esprime un tennis redditizio, quello in cui non si sbaglia quasi mai, corre sempre per tutta la gara.

Un gioco così, per esprimersi ad alti livelli, deve essere corredo in avvenire dalla potenza. Se questo non avviene, sono poche le speranze di poter andare avanti.

Un bel diritto neutralizzato bene

Il terzo classificato è Urpi che era il giocatore più atteso del torneo che ha fallito. Avevo notato che nei turni eliminatori Urpi si trovava male sui campi lenti e contro avversari tecnicamente dotati. Contro Svensson, non ha potuto fare nulla perché lo svedese non gli ha dato la possibilità di seguire il suo colpo preferito (il diritto).

Il diritto di Urpi è eseguito

in modo molto personale, d'istinto. Urpi lo carica tutto col taglio della racchetta ed alla fine dell'esecuzione del colpo s'irrigidisce: parte una bordata potente e veloce che mette dove vuole. Per fare questo non esita a spostarsi tutto sulla sinistra anche quando il colpo spetta al rovescio (Urpi è destro). Quando non può, effettua un rovescio decoroso, tagliato dall'alto in basso, che cerca di controllare il più possibile.

Ed ora, velocemente, gli altri giocatori. Garcia ha un buon palleggio, un buon tocco di palla, buono il passante ed il rovescio; insomma si tratta di un giocatore interessante. Punti deboli: mai a rete, mai prende rischi. E' anche un po' emotivo nei momenti delicati dell'incontro.

Potenza da calibrare

Il quinto classificato è un italiano, Zaghi. L'ho visto giocare contro Svensson e mi ha colpito questo ragazzo dal fisico forte e robusto, con un potente servizio, con i colpi separati da tutte le posizioni, forse andando oltre le sue reali possibilità. Se l'impressione

che ho avuto è stata positiva, va detto anche che, contro Svensson, Zaghi ha giocato a cuore libero ed ha espresso un tennis che forse non è il suo abituale. Un giorno, quando riuscirà a calibrare meglio la sua potenza, con una certa regolarità di scambi potrà anche diventare forte.

Al sesto posto un altro italiano, Capineri, un discreto giocatore con un ottimo servizio e un ottimo diritto: manca un po' di rovescio, è un po' legato nei movimenti; buon gioco a rete, poco passante.

Lorenzoni è un giocatore che mi ha divertito molto: un gioco bellissimo, facile, con movimenti sciolti, con un buon estro, tutti i colpi veloci. L'ho visto perdere contro Urpi e francamente meritava di vincere.

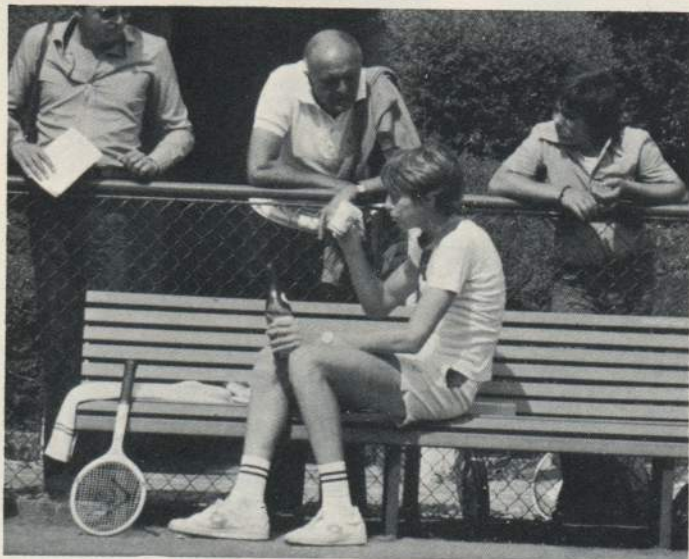
All'ottavo posto Buljevic, un altro buon giocatore, scende a rete sovente anche se il suo servizio è poco potente. Ha un buon rovescio e risponde bene al servizio dell'avversario: purtroppo contro Pils si è emozionato ed ha perso una partita che forse doveva vincere.

Gian Battista Drisaldi

Un Avvenire splendido



Petra Van Oyen ha smaltito in piscina l'amarezza della sconfitta subita contro la cecoslovacca Mandlikova. Ottima giocatrice, perfetta nei fondamentali, tatticamente intelligente, la tedesca ha avuto però enorme successo come ragazza: da tutti è stata eletta la miss dell'Avvenire.



Da Fabio Moscino ci si aspettava molto di più: partito come seconda testa di serie, si è arreso al terzo turno contro lo jugoslavo Buljevic, dopo aver rischiato molto il turno precedente contro il francese Cotard. I consigli di Mario Belardinelli non gli sono bastati, ma a scusante del genovese va detto che era leggermente influenzato.

Hanna Mandlikova esile ma forte

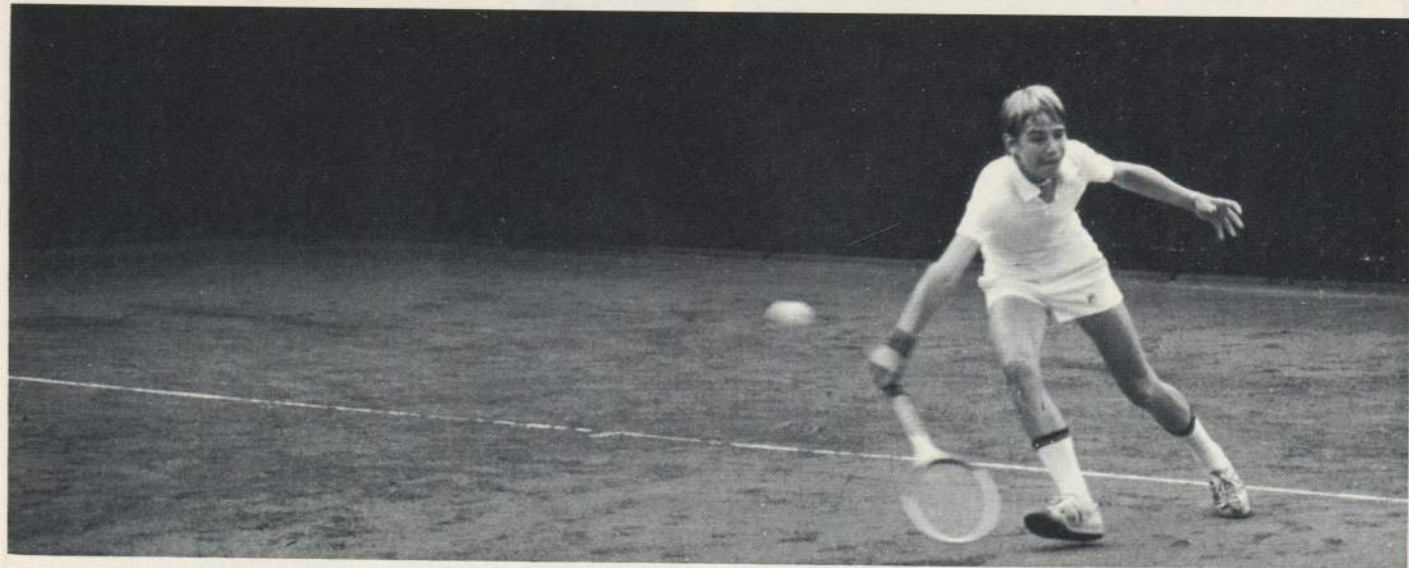
Nel settore femminile due giocatrici si sono particolarmente messe in evidenza: la cecoslovacca Hanna Mandlikova e la tedesca Eva Pfaff. Robusta ed atletica quest'ultima, esile ma ben dotata tecnicamente la prima. Ricorderò che, prima di giungere alla finale, la Pfaff era stata posta in difficoltà in semifinale dall'austriaca Andrea Pesak la quale a sua volta al terzo turno aveva sconfitto senza remissione l'italiana Barbara Rossi.

La finale tra la Mandlikova e la Pfaff è stata giocata ad un livello tecnico eccezionale per tenniste non ancora sedicenni; potente, aggressiva, talora irresistibile la tedesca, più fine ma forse più astuta la cecoslovacca. Ha vinto quest'ultima, e meritatamente, in due sets.

Il doppio maschile è stato senza storia per la troppo evidente superiorità della coppia spagnola Urpi-Soler. Infine la gara di doppio misto si è conclusa con un risultato a sorpresa. Infatti la coppia australiana Leo-Fancutt, alla quale andavano i favori del pronostico, ha perso di stretta misura contro i meritevoli Pesak-Pils.

La pioggia ha un po' guastato la festa nelle due ultime giornate a questo Torneo dell'Avvenire, costringendo gli organizzatori a far disputare le finali su campo coperto e creando così dei problemi per gli spettatori. Da ricordare infine la perfetta organizzazione delle gare curata dal giudice-arbitro Rino Granata, dal suo « alter ego » Rigamonti e dall'onnipresente direttore del Tennis Club Ambrosiano, Alceo Eugeni.

Umberto Mezzanotte



Hans Beutel, quindicenne tedesco che vedremo come protagonista all'Avvenire del prossimo anno. In possesso di una mobilità eccezionale, Beutel è il classico giocatore completo con caratteristiche offensive: il rovescio d'attacco ed i colpi al volo sono le perle del suo già ottimo bagaglio tecnico.

Perché gli stranieri ci sono tanto superiori

Da quando la stupenda manifestazione giovanile del Tennis Club Ambrosiano s'è data l'etichetta di internazionalità, a noi italiani sono rimaste regolarmente le briciole, se si eccettuano i successi della Zoni nel singolare femminile e della coppia Rinaldini-Ciardì nel doppio maschile.

Perché dunque, noi, che tanto spesso ci vantiamo di avere giovani di talento, di possedere un centro nazionale giovanile come Formia, di fronte ai sedicenni delle altre nazioni europee, facciamo regolarmente la figura dei poveretti? La domanda me la sono posta spesso volte ed altrettante volte l'ho posta a tecnici, maestri e dirigenti che seguono il tennis giovanile.

La risposta che ho sempre avuto è stata sempre la stessa:

« i nostri giovani sono troppo abituati bene, non sanno soffrire, non sanno assoggettarsi alla dura vita che lo sport attivo impone ». Ma è proprio solo questa la causa, o questa è soltanto una delle tante? Possibile che il problema — che è senza dubbio di carattere nazionale — non sia mai stato studiato in chiave tecnica?

Disorganizzazione congenita

Con le risposte che ci siamo sempre dati, abbiamo, di riflesso, addossato sempre ed esclusivamente la colpa ai ragazzi, un male comune della nostra generazione, non solo sportivo. Non sarà invece che

i giovani stranieri hanno la fortuna di avere alle spalle una organizzazione tecnica che noi invece manco sognamo? E per organizzazione tecnica intendo maestri, preparatori atletici e medici sportivi.

Da anni ormai seguo l'Avvenire e devo dire che i ragazzi stranieri che ho visto giocare sui campi dell'Ambrosiano, non sono fisicamente per niente diversi dai nostri ragazzi; anche loro sono alti o bassi, magrolini o ben piantati. Di diverso hanno che sicuramente sono più atleti e che, soprattutto, sono più giocatori.

La loro preparazione altetica e quella tecnica in special modo, è nettamente superiore a quella dei nostri giovani. Qui non si parla di fenomeni o di talenti naturali come ad

esempio Borg (che vinse l'Avvenire nel 1971), ma della massa, di quella massa in cui noi purtroppo non riusciamo mai ad inserirci.

La scuola svedese, quella cecoslovacca, quella tedesca, quella spagnola ed addirittura, da alcuni anni a questa parte, quella svizzera, non ci possono proprio insegnare niente? Possibile che noi, con l'organizzazione che ci vantiamo di possedere, non possiamo almeno copiarle? Gli esempi li abbiamo davanti ed è lì che dobbiamo guardare se si vorrà dare il cambio ai vari Panatta, Barazzutti, Zugarelli e Bertolucci. Arrivare *dopo* non è affatto un disonore, ma non arrivare mai lo è senz'altro.

Ettore Ferreri

Al romano Bruno Capineri spetta di diritto la palma del migliore italiano, più che per essere arrivato nei quarti — impresa riuscita anche all'emiliano Zaghi —, per la sua vittoria su Beutel e la bella prova contro Pils. Il portacolori dell'EUR ha messo in mostra un ottimo servizio ed un buon diritto e con il forte carattere che si ritrova ha possibilità di migliorare.



Patrizia Murgo, la nostra giovanissima promessa, è stata l'unica italiana che sia riuscita ad entrare nei « quarti », battendo tra le altre la romena Popescu.

Ancora una volta la livornese ha messo in mostra le sue straordinarie doti di carattere vincente, uniti all'intelligenza tattica che le permette di supplire alla sua carenza fisica.



I risultati

SINGOLARE MASCHILE

Quarti di finale: Buljevic (Jugoslavia) b. Garcia (Spagna) 6-7, 6-3, 6-2; Pils (Austria) b. Capineri (Italia) 6-4, 7-5; Svensson (Svezia) b. Zaghi (Italia) 6-1, 6-3; Urpi (Spagna) b. Lorenzoni (Austria) 2-6, 6-3, 7-6.

Semifinali: Pils b. Garcia 2-6, 6-3, 6-3; Svensson b. Urpi 6-3, 6-1.

Finale: Svensson b. Pils 6-3, 6-2.

SINGOLARE FEMMINILE

Quarti di finale: Mandlikova (Cecoslovacchia) b. Van Oyen (Germania) 6-3, 6-3; Jolissaint (Svizzera) b. Murgo (Italia) 6-0, 6-4; Pesak (Austria)

b. Villiger (Svizzera) 6-1, 7-5; Pfaff (Germania) b. Moure (Spagna) 6-3, 6-3.

Semifinali: Mandlikova b. Jolissaint 7-5, 7-6; Pfaff b. Pesak 6-0, 2-6, 6-1.

Finale: Mandlikova b. Pfaff 6-3, 7-5.

DOPPIO MASCHILE

Semifinali: Alvisi-Costa b. Fancutt-Roma 6-2, 6-3; Urpi-Soler b. Beutel-Steiner 6-0, 6-3.

Finale: Urpi-Soler b. Alvisi-Costa 6-1, 6-1.

DOPPIO MISTO

Semifinali: Pesak-Pils b. Mandlikova-Jahl 6-4, 6-1; Leo-Fancutt b. Pfaff-Steiner 6-3, 5-7, 6-4.

Finale: Pesak-Pils b. Leo-Fancutt 5-7, 7-6, 6-3.